

LA CATTIVA STAGIONE

Ottobre 2019 MEDICI PER I DIRITTI UMANI

Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti nella Capitanata



IN COLLABORAZIONE CON le associazioni Idorenin e A Buon Diritto

MEDU MEDICI
PER I
DIRITTI
UMANI

Health is everyone's right.
La salute è un diritto di tutti.

Gli autori

Martina Alpa, Mariarita Peca, Alberto Barbieri, Filomena Guerrieri, Francesco Portoghese, Chiara Mancino, Karamo Barrow, MoussaTraorè, Claudio de Martino

Il team Medu sul terreno

Martina Alpa (coordinamento), Andrea Brugnani (medico), Chiara Mancino (medico), Valentino Calvez (medico), Giulia Chiacchella (medico), Tiziano Luce (medico), Karamo Barrow (medicatore culturale), Moussa Traorè (mediatore culturale), Eva Trotta (volontaria), Filomena Guerrieri (operatrice legale Idorenin), Concetta Notarangelo (operatrice socio-sanitaria Idorenin), Filomena Zea (assistente sociale Idorenin), Valentina Depalma (volontaria)

Il team Medu di Roma

Alberto Barbieri e Mariarita Peca (coordinamento), Francesca Fasciani (comunicazione), Paolo Perri e Rosely Petry (amministrato)

Immagini

Foto di Rocco Rorandelli (agosto 2019)

Foto della clinica mobile di Medu di Andrea Brugnani (medico del team)

Foto di copertina

Rocco Rorandelli

Casolare abbandonato nelle campagne di Palmori - Casali di Contrada Cicerone - Puglia - (agosto 2019)

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare a Fondazione con il Sud, UNHCR, UBI Banca, Open Society Foundations, Sanità di Frontiera onlus per aver creduto in questo progetto e averlo sostenuto.

Un profondo ringraziamento a Giulia Chiacchella, che continua a sostenere il team di Terragiusta nonostante la distanza.

Un ringraziamento speciale alla volontaria Eva Trotta, che oltre ad aver supportato il team per tutta la stagione, ha contribuito anche all'elaborazione e sistematizzazione dei dati; alla Rete delle associazioni operanti nella provincia di Foggia per il costante coordinamento operativo e strategico; all'Associazione Avvocato di Strada per il supporto legale al progetto e il contributo a questo rapporto.

Un grazie di cuore a tutte le persone migranti che hanno accettato di condividere la loro testimonianza con il team di Terragiusta.

Ulteriori informazioni sul progetto Terragiusta:

<https://mediciperidirittiumani.org/terragiusta-nel-sud-ditalia/>

Informazioni: Medici per i Diritti Umani Onlus

info@mediciperidirittiumani.org

www.mediciperidirittiumani.org

Medici per i Diritti Umani (MEDU) è un'organizzazione umanitaria e di solidarietà internazionale senza fini di lucro, indipendente da affiliazioni politiche, sindacali, religiose ed etniche. MEDU si propone di portare aiuto sanitario alle popolazioni più vulnerabili, nelle situazioni di crisi in Italia e all'estero, e di sviluppare, all'interno della società civile, spazi democratici e partecipativi per la promozione del diritto alla salute e degli altri diritti umani. L'azione di Medici per i Diritti Umani si basa sulla militanza della società civile, sull'impegno professionale e volontario di medici e altri operatori della salute, così come di cittadini e professionisti di altre discipline.

LA CATTIVA STAGIONE

Ottobre 2019 MEDICI PER I DIRITTI UMANI

Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti nella Capitanata



in collaborazione con

le associazioni **Idorenin** e **A Buon Diritto**

contatti

info@mediciperidirittiumani.org
mediciperidirittiumani.org

con il sostegno di

Open Society Foundations | Fondazione con il Sud | Sanità di Frontiera onlus | UNHCR | UBI Banca

SINTESI

Da giugno a settembre 2019 la clinica mobile di Medici per i Diritti Umani (Medu) ha operato in Puglia, negli insediamenti informali del territorio della Capitanata in provincia di Foggia. L'intervento si è svolto nell'ambito del progetto Terragiusta, attivo dal 2014 in diversi territori del sud Italia, con l'obiettivo di fornire assistenza sanitaria, informazioni sui diritti e sull'accesso ai servizi socio-sanitari, orientamento e assistenza legale ai lavoratori migranti impiegati in agricoltura. Il team di Medu ha operato in collaborazione con le associazioni Idorenin e A Buon Diritto e in rete con le diverse organizzazioni e servizi locali.

Popolazione assistita

Ogni anno, nella stagione estiva - con picchi tra luglio e settembre - sono presenti nella Capitanata tra i 6 e i 7.000 braccianti migranti, stanziali e stagionali, che offrono manodopera a basso costo per la raccolta di diverse colture, in primis il pomodoro, in gran parte destinato alle aziende di trasformazione, per lo più campane, che ne ricavano i pelati e le passate che riempiono gli scaffali della grande distribuzione. **Nei tre mesi di intervento, la clinica mobile di Medu ha prestato assistenza sanitaria e legale a 225 persone**, realizzando 292 visite mediche a 175 pazienti e 153 colloqui di orientamento legale con 131 assistiti in cinque insediamenti informali: il Gran Ghetto di Rignano Garganico (Località Torretta Antonaccio), il ghetto Pista di Borgo Mezzanone, i casolari abbandonati nelle campagne di Poggio Imperiale e Palmori. Per circa un mese Medu ha operato anche presso i casolari occupati di Contrada Cicerone, in località San Marco in Lamis.

Le persone assistite erano perlopiù giovani uomini (93%), con un'età media di 31 anni, appartenenti a 24 diverse nazionalità per lo più dell'Africa Sub-Sahariana e del Nord'Africa, dell'Europa dell'Est e del Centro e del Sud-est Asiatico di cui le principali sono Mali, Ghana, Gambia, Nigeria, Costa d'Avorio, Guinea Conakri, Senegal, Togo e in percentuale minore Marocco, Turchia e Pakistan. È stata inoltre garantita assistenza sanitaria e legale in un contesto protetto a un numero esiguo di donne (7% del totale degli assistiti), nella mag-

gior parte dei casi vittime di tratta a scopo di prostituzione. Del totale delle 225 persone assistite, il 30% viveva al Gran Ghetto di Rignano, il 18% al ghetto Pista di Borgo Mezzanone, i restanti nei casolari sparsi nelle campagne tra Palmori, Poggio Imperiale e Contrada Cicerone. **Il 40% degli assistiti era in Italia da più di un anno (tra uno e tre anni), il 33% da una fascia temporale compresa tra i 4 e 10 anni**, mentre solo una minima percentuale (meno dell'1%) era in Italia da meno di un anno. Nonostante il tempo medio-lungo di permanenza sul territorio, le persone assistite vivevano in una condizione di profonda marginalità sociale ed esclusione dai diritti.

Condizioni abitative

I lavoratori si concentrano nelle diverse tipologie di insediamenti informali che punteggiano le campagne della Capitanata - tristemente noti alla cronaca locale e nazionale per gli incidenti, le operazioni di sgombero, gli incendi e i fenomeni di sfruttamento - che dall'inizio degli anni '90 ospitano per lo più migranti e rifugiati impiegati in agricoltura. Si tratta di grandi ghetti, come quello di Borgo Mezzanone - la baraccopoli più grande di Italia, che da sola arriva ad ospitare circa 3500 persone nella stagione estiva -, il Gran Ghetto di Rignano o Borgo Tre Titoli a Cerignola e di numerose masserie e casolari diroccati, situati in diverse aree di campagna della Provincia (Poggio Imperiale, Palmori, Ortanova tra le tante). Seppur molto diversi tra di loro, questi luoghi sono accomunati da alcuni tratti salienti quali il sovraffollamento, l'estrema precarietà delle condizioni igienico-sanitarie, l'isolamento, l'assenza di mezzi di trasporto, la mancanza di servizi primari. Luce, acqua potabile, gas sono di norma assenti, così come i servizi igienici. Per far fronte alle esigenze di base quotidiane, in alcuni insediamenti si ricorre a generatori e stufe, in altri, come caso del Gran Ghetto di Rignano, a cisterne dell'acqua rifornite dalla Regione. Presso il ghetto di Borgo Mezzanone è presente una fila di bagni fatiscenti e per la luce ci si allaccia abusivamente alla linea elettrica del CARA. Le condizioni di esclusione e marginalità esasperano le già precarie condizioni di vita dei

migranti che li popolano, aggravando le situazioni di vulnerabilità e rendendo incolmabile la distanza tra questa popolazione e l'accesso ai diritti fondamentali.

Nel corso degli anni, i ghetti e gli insediamenti informali hanno subito diverse operazioni di sgombero, seguite in alcuni casi da tentativi istituzionali di fornire delle risposte di breve e lungo termine al complesso fenomeno dei ghetti e dello sfruttamento lavorativo. Nel 2010 si è assistito allo sgombero dei 60 braccianti stranieri che occupavano un fabbricato abbandonato da anni nelle campagne di Contrada Cicerone; nel 2014 e 2017 due interventi di sgombero hanno interessato il Gran Ghetto di Rignano e hanno comportato azioni di forza seguite da moti di resistenza; molteplici interventi parziali di smantellamento di case e manufatti abusivi adibiti ad attività illecite presso il Ghetto Pista di Borgo Mezzanone sono stati attuati nei mesi di febbraio, aprile e luglio di quest'anno, nell'ambito dell'operazione denominata *Law and Humanity*.

I piani elaborati ed avviati dalle istituzioni - in particolare la Regione Puglia e la Prefettura - non si sono però mai tradotti in azioni efficaci di contrasto ai fenomeni diffusi di sfruttamento e illegalità, che danno origine e alimentano i ghetti. Si ricordi su tutti l'Operazione "Capo Free Ghetto Out" promossa nel 2014 dall'allora Presidente della Regione Nichi Vendola e dall'assessore regionale Guglielmo Minervini in seguito al primo sgombero del Gran Ghetto di Rignano o ancora il piano emergenziale di accoglienza temporanea presso la struttura di accoglienza "Casa Sankara", con l'allestimento di un numero ridotto di container e tende in seguito al primo e al secondo sgombero del Gran Ghetto nel 2017 e infine il piano di Foresterie per braccianti migranti stagionali e stanziali, ideato dell'allora Prefetto e Commissario Straordinario del Governo per l'area di Manfredonia Iolanda Rolli nel 2017-2018. L'unica soluzione di fatto messa in atto in seguito agli sgomberi del Gran Ghetto di Rignano del 2014 e 2017 - e dimostratasi peraltro fallimentare dal momento che ad oggi il ghetto è ancora presente - è stata l'installazione di nuove strutture emergenziali di accoglienza e l'ampliamento di due strutture già esistenti nelle campagne di San Severo: Casa Sankara e l'Arena per progetti di accoglienza temporanea.

Lavoro

Per quanto riguarda le condizioni di lavoro, il quadro appare drammatico quanto a numeri e fenomeni di sfruttamento e illegalità, in un territorio dove viene coltivato più di un terzo dei pomodori prodotti in Italia, ma dove i processi di meccanizzazione della raccolta sono ancora molto arretrati. **Condizioni lavorative di sfruttamento caratterizzate da irregolarità salariali e contributive e mancato rispetto delle previsioni contrattuali; caporalato diffuso e pervasivo** che interessa tutti gli aspetti dell'organizzazione del lavoro, dal reclutamento, al trasporto, dall'abitazione al pagamento delle giornate lavorative; penetrazione della criminalità organizzata in tutti i livelli della filiera - dalla produzione al trasporto, alla trasformazione, al reclutamento dei lavoratori, alla distribuzione; controlli insufficienti. Come causa ed effetto della pratica illegale del caporalato, sono inoltre assenti efficaci meccanismi di incontro tra domanda e offerta di lavoro. Ad evidenziare in modo clamoroso questa criticità vi è il numero di braccianti agricoli extra-comunitari iscritti alle liste speciali per l'impiego a Foggia tra maggio e settembre 2019: solo 30.

Nonostante la regolarità del soggiorno della maggior parte dei braccianti, **solo il 44% delle persone occupate ha dichiarato di essere in possesso di un contratto di lavoro**, e di queste, solo il 57% ha dichiarato di ricevere una busta paga. E' inoltre da sottolineare che tra questi, **il 73% ha dichiarato di vedersi riconosciute meno di un terzo delle giornate di lavoro effettivamente svolte.** La difficoltà di accedere ad un lavoro in regola ha importanti ripercussioni anche sulla regolarità del soggiorno: in assenza di un contratto di lavoro, non è infatti possibile affittare un'abitazione e senza un contratto di locazione, è d'altra parte impossibile richiedere l'iscrizione anagrafica e quindi la residenza, necessaria per il rinnovo del permesso di soggiorno presso la Questura di Foggia.

Per quanto riguarda la retribuzione, la modalità più frequentemente riscontrata è il pagamento a ora, che riguardava il 29% degli occupati, seguita da quella a giornata, che riguardava invece il 20% dei lavoratori. Solo il 2,3%, soprattutto nel mese di agosto, ha riferito di essere pagato a cassetta mentre del restante 48,6%

dei lavoratori non è stato rilevato il dato (è importante considerare che nel mese di agosto è aumentato il numero di braccianti impiegati nella raccolta a cottimo e che la domanda sulla modalità di pagamento è particolarmente delicata e scomoda, dal momento che presso gli insediamenti sono presenti anche i caporali). Nel caso di pagamento a giornata, per una media di 8 ore di lavoro svolte la retribuzione è compresa tra 30 e 35 euro nel 54,3% dei casi, tra i 35 e 40 euro nel 14,3% e tra i 40 e 50 euro solo per il 2,8% dei lavoratori. Del totale degli intervistati che vengono pagati all'ora una percentuale molto alta (43%) afferma di ricevere un corrispettivo di 4 euro l'ora, mentre il 39% riceve un compenso che varia tra i 4,5 e i 5 euro l'ora e l'8% sostiene di ricevere un corrispettivo pari a 3,50 euro. Le ore medie lavorate sono 8-9 ore al giorno e il corrispettivo per le ore di straordinario non è mai riconosciuto. Il 32% degli occupati intervistati, infine, sosteneva di lavorare tutti i giorni per una media di 7-8 ore giornaliere.

A fronte di un quadro di tale gravità, sembra essersi registrato un aumento dei controlli da parte dell'Ispettorato del lavoro sia a livello nazionale che a livello locale. Nella provincia di Foggia, in seguito alla strage estiva dei 12 braccianti morti in un incidente stradale vicino Lesina nel 2018, sono state istituite delle specifiche task force anti-caporalato. I risultati però appaiono ancora del tutto insoddisfacenti.

Condizioni giuridiche e accesso ai diritti

Relativamente allo status giuridico, **il 61% delle 225 persone incontrate era regolarmente soggiornante. Nello specifico, il 28% era in possesso di un permesso di soggiorno per motivi umanitari, il 20% era richiedente asilo** (di cui il 26% in fase di ricorso), il 6% aveva un permesso per protezione speciale, il 4% la protezione sussidiaria, il 2% una ricevuta di rinnovo del permesso, l'1% aveva lo status di rifugiato. Il 33% degli intervistati non era in possesso di alcun titolo di sog-



Rocco Rorandelli – Ghetto Pista di Borgo Mezzanone (Puglia), agosto 2019

giorno e il 6% non ha fornito risposta.

Solo il 20% delle persone assistite aveva una buona conoscenza della lingua italiana, il 25% aveva un livello sufficiente e il 36% un livello scarso se non nullo. È importante osservare che il 55% degli assistiti proveniva da un progetto di prima accoglienza (CAS e C.A.R.A.), prevalentemente dalle regioni Campania, Sicilia, Toscana e Lombardia, mentre il 12% viveva in un appartamento in un'altra regione e il 4% aveva completato un progetto SPRAR di seconda accoglienza. Questo dato indica un evidente fallimento del sistema di accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati, incapace di produrre inclusione sociale e di promuovere l'accesso ai diritti. In assenza di un'adeguata conoscenza della lingua italiana e del territorio, di reti sociali e di informazioni sui diritti e sulla modalità di accesso ai servizi, nonché di un adeguato orientamento per l'accesso alla formazione e al lavoro, il lavoro in nero e in condizioni di sfruttamento e marginalità, resta per molti l'unica opzione. Fa inoltre riflettere, che a fronte di una minima percentuale di persone arrivate in Italia da meno di 12 mesi (1%), un quinto delle persone assistite fosse ancora richiedente asilo: un dato che testimonia l'eccessiva lunghezza delle procedure per il riconoscimento della protezione internazionale.

Salute

Nei tre mesi di intervento della clinica mobile, il team Medu ha assistito 180 pazienti tra cui 16 donne, effettuando in totale 292 visite mediche. **Le problematiche di salute riscontrate nella popolazione degli insediamenti** – principalmente malattie osteomuscolari e del tessuto connettivo (24%), malattie dell'apparato digerente (18%) e malattie infettive (15,3%) – **sono correlate nella quasi totalità dei casi alle pessime condizioni lavorative e igienico sanitarie in cui i pazienti visitati si trovano a vivere**. È stata inoltre rilevata una certa percentuale di pazienti che manifestavano disagio psichico o che facevano abuso di alcol (5%) e di pazienti con sintomi mal definiti di possibile natura psicosomatica (8,5%). In entrambi i casi si trattava spesso di persone particolarmente vulnerabili a causa delle violenze e torture subite durante i viaggi

migratori (in particolare in Libia) o dell'incertezza economica e relativa alla regolarità del soggiorno.

Tra le persone in possesso di un regolare permesso di soggiorno (61% del totale) il 53% non era iscritto al Sistema Sanitario Nazionale (SSN) e il 41,6% degli iscritti non aveva un medico di base o, se lo aveva, non lo usava in caso di bisogno. L'insieme dei dati raccolti mostra un quadro di scarsa conoscenza e/o comprensione del funzionamento del sistema sanitario e una carente attenzione alla tutela della salute, a cui si aggiungono la scarsa fruibilità di alcuni servizi sanitari e l'assenza di mediatori nella maggior parte di essi.

Conclusioni e proposte

L'estate del 2019 è stata dunque nella Capitanata un'ennesima cattiva stagione. Lo è stata di certo per i braccianti, ancora una volta impiegati, in assenza di alternative, in condizioni di grave sfruttamento e costretti a vivere in insediamenti pericolosi, isolati e insalubri. Pessima perché il caporalato continua a rappresentare – nonostante la nuova legge anti-caporalato del 2016 – la modalità diffusa e manifesta di organizzazione del lavoro, in assenza di sufficienti controlli e di meccanismi efficaci di incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Una stagione resa ancor più nefasta dagli effetti del Decreto Sicurezza sulla vita dei lavoratori stranieri, esposti non solo ad un crescente rischio di irregolarità, incertezza e ricattabilità, ma anche a vere e proprie aggressioni xenofobe.

La gravità della situazione descritta, **rende necessario l'impegno di tutte le istituzioni nel promuovere innanzitutto un cambiamento culturale**, che promuova la legalità, la dignità del lavoro, i valori del rispetto dei diritti umani e della non discriminazione. Solo su un rinnovato humus culturale possono radicarsi misure concrete – ormai urgenti e indifferibili – volte a superare una piaga devastante che segna tante campagne del Mezzogiorno d'Italia e non solo.

A tal fine, Medu, a partire dalle criticità descritte, avanza le seguenti proposte relative ai molteplici e interconnessi aspetti del fenomeno dei ghetti e dello sfruttamento.

Condizioni abitative:

- Implementare ogni eventuale azione di sgombero in modo graduale e concordato e solo in presenza di soluzioni alloggiative credibili, che tengano in considerazione le necessità lavorative dei braccianti.
- Garantire condizioni igienico-sanitarie minime presso gli insediamenti informali a tutela della salute individuale e collettiva.
- Promuovere un piano di inclusione abitativa di lungo termine per i lavoratori stanziali attraverso politiche e azioni puntuali quali l'accoglienza diffusa, il co-housing, l'intermediazione abitativa.
- Coinvolgere i diretti destinatari, nonché le organizzazioni del terzo settore e i sindacati nella pianificazione strategica degli interventi di inclusione abitativa e lavorativa.
- Incentivare programmi e misure di intermediazione abitativa che favoriscano l'incontro tra domanda e offerta.
- Riconoscere la residenza presso gli insediamenti informali per favorire la regolarizzazione amministrativa e l'accesso ai diritti.
- Adottare misure urgenti e capillari di contrasto al lavoro nero e grigio, per permettere l'accesso ad un'abitazione dignitosa e ad un reale percorso di inclusione sociale.
- Agire concretamente per un cambiamento culturale, che promuova legalità, diritti e solidarietà sociale, contrastando sfruttamento e xenofobia.

Lavoro:

- Rafforzare, in termini di risorse umane e competenze, il servizio dell'Ispettorato del lavoro.
- Incentivare misure e programmi di protezione e accesso al lavoro per le vittime di sfruttamento lavorativo che denunciano la condizione di sfruttamento.
- Garantire che le ispezioni siano libere da corruzione, tutelando la sicurezza degli ispettori e favorendo una collaborazione con i mediatori culturali.
- Riattivare e rafforzare la Rete del Lavoro Agricolo di Qualità come meccanismo di prevenzione e contrasto del fenomeno del caporalato e di monitoraggio dell'andamento del mercato del lavoro agricolo.
- Incentivare misure e progetti che favoriscano l'accesso ad un lavoro degno attraverso tirocini formativi, riqualificazione lavorativa, intermediazione con le aziende, etc.
- Approvare in Senato il disegno di legge 1549 - A sulle "Disposizioni concernenti l'etichettatura, la tracciabilità e il divieto della vendita sottocosto dei prodotti agricoli e agroalimentari, nonché delega al Governo per la disciplina e il sostegno delle filiere etiche di produzione", per contrastare le distorsioni della filiera agroalimentare che alimentano lo sfruttamento.

Accesso alle cure:

- Potenziare i corsi di italiano e l'orientamento socio-sanitario e legale all'interno dei centri di accoglienza.
- Migliorare la fruibilità dei servizi da parte dei lavoratori migranti, potenziando il servizio di trasporto, i servizi ambulatoriali dedicati e mantenendo orari di apertura accessibili ai lavoratori.
- Garantire la presenza dei mediatori culturali in tutti i presidi ospedalieri, negli ambulatori dedicati ai migranti e nei consultori.
- Investire nella formazione di medici ed operatori sanitari sul tema della salute e l'accesso alle cure di migranti e rifugiati.
- Potenziare e rendere maggiormente fruibili i servizi per la tutela della salute mentale e quelli per la tutela della salute della donna.
- Contrastare le condizioni di sfruttamento lavorativo e di degrado abitativo che determinano la maggior parte delle patologie riscontrate.

Condizione giuridica e sull'accesso ai diritti:

- Reintrodurre il permesso di soggiorno per motivi umanitari per evitare un aumento di persone in condizione di irregolarità e costrette a lavorare in condizioni di sfruttamento o a rischio di subire il controllo e l'influenza della microcriminalità e della criminalità organizzata locale.
- Dare la possibilità a chi è in attesa di concludere l'iter di richiesta asilo di rinnovare i permessi semestrali senza necessità di esibire documentazione ulteriore rispetto a quanto previsto dalla normativa.
- Riconoscere quale dimora abituale gli insediamenti informali conosciuti e censiti al fine di ottenere l'iscrizione anagrafica.
- Permettere un accesso senza limitazioni alle iscrizioni anagrafiche presso la residenza virtuale per i senza dimora.
- Rendere l'istituto della residenza per i senza dimora obbligatorio per tutti i Comuni presenti sul territorio italiano.



contatti

info@mediciperidirittiumani.org
www.mediciperidirittiumani.org

con il sostegno di

